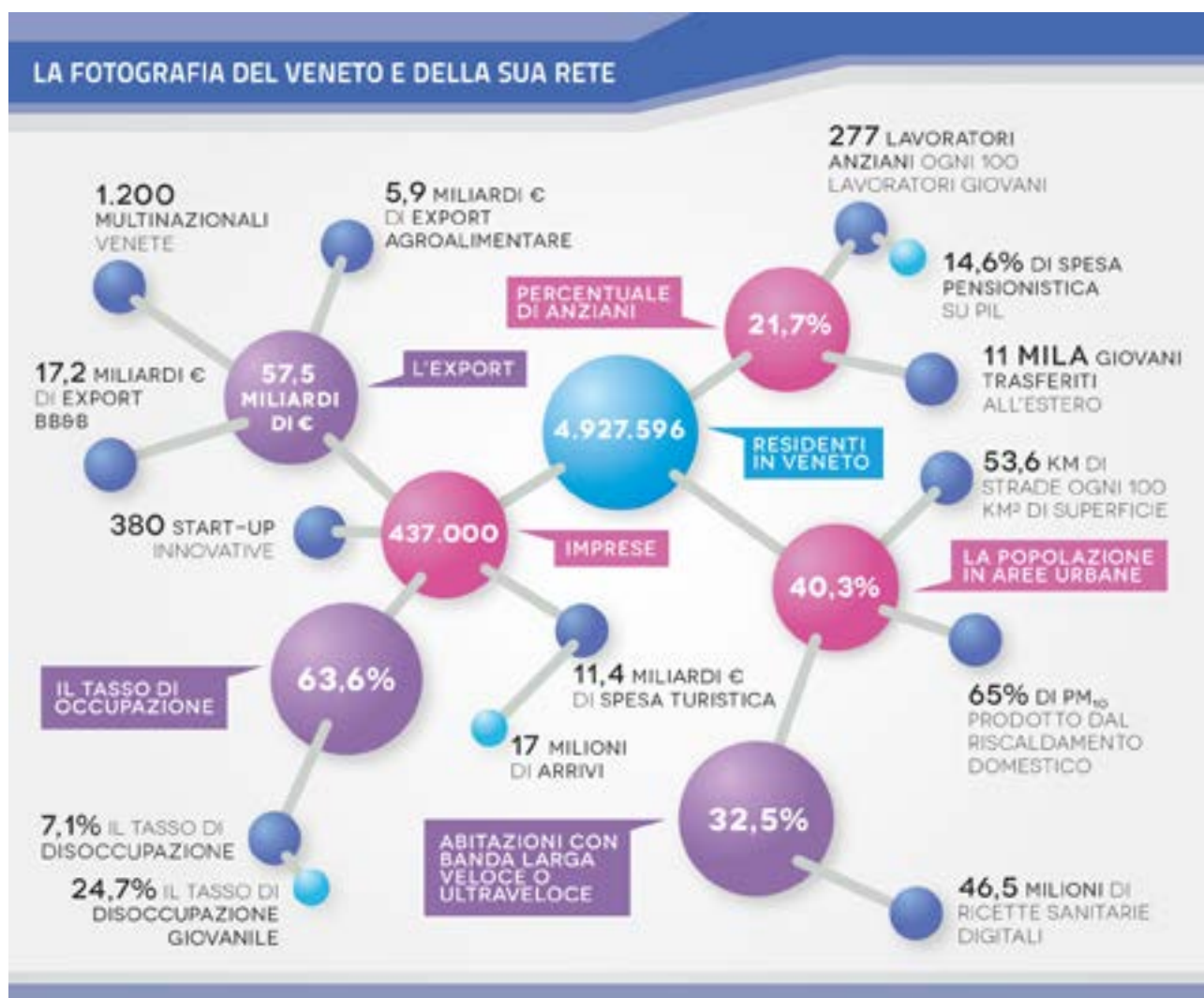


Le interconnessioni del Veneto

"Nate con i social network, le giovani generazioni non si connettono più: vivono connesse"
 (Jean-Emmanuel Ray, docente di diritto alla Sorbona)



interessato tutti i principali mercati.



Il rallentamento del commercio mondiale

Il fulcro dell'interconnessione economica, ossia il commercio internazionale di beni viene sicuramente influenzato da tutti i fattori sopra descritti ed il suo ritmo di crescita, che è di norma quasi il doppio di quello della crescita del PIL, negli ultimi quattro anni è andato di pari passo con quello della ricchezza mondiale prodotta; le prospettive di crescita rimangono offuscate, con le economie emergenti che perdono la spinta propulsiva degli ultimi anni.

Una situazione preoccupante secondo gli esperti del commercio mondiale che vedono, da sempre, nell'interscambio commerciale l'unica possibilità di crescita economica e nel protezionismo che si può manifestare sotto forma di vere e proprie guerre valutarie, un pericolo che rischia di spazzare via la ripresa economica¹. "In un momento di grande incertezza, specie in Europa dove le politiche di austerità hanno contribuito a deprimere la domanda interna, il commercio mondiale riveste un ruolo cruciale per risollevare le prospettive di sviluppo e di riduzione della povertà", si legge nel comunicato stampa dell'OCSE.

Il Prof. Dani Rodrik² sostiene che siamo entrati nell'era della iperglobalizzazione: un mercato dove i benefici del libero flusso di beni e capitali attraverso i confini nazionali sono già stati, per la maggior parte, realizzati. In sostanza i vantaggi sono ormai controbilanciati da enormi costi dovuti a disoccupazione, riduzione di salari, pensioni perse e comunità urbane che si stanno spopolando. "Il libero mercato, e la generalizzata internazionalizzazione dell'economia, ha fallito nell'assicurare la prosperità attesa, confermando la sua inidoneità a gestire con efficienza ed efficacia i rischi connessi alla ciclicità dell'evoluzione dell'attività economica". Accanto alle affermazioni di Rodrik non si può non accostare il pensiero di Joseph Stiglitz, uno tra i più rilevanti economisti mondiali, premio Nobel nel 2001 per le sue ricerche sulle asimmetrie informative che ostacolano il libero mercato, che da tempo predica una revisione dell'intero sistema economico internazionale.

In questo contesto, nel 2015 l'economia mondiale cresce ad un tasso del 3,1%, un ritmo relativamente moderato, dato da una modesta ripresa delle eco-

¹ "Commercio mondiale, un crollo che fa riflettere" di Monica Straniero, 05 ottobre 2015

² Professore prima a Harvard e ora all'Institute for Advanced Studies di Princeton

nomie avanzate, +1,9%, e da un +4% dei mercati emergenti che, pur rappresentando oltre il 70% di crescita globale, rallentano per il quinto anno consecutivo.

Il PIL dell'Europa a 28 paesi chiude il 2015 a +1,8%, evidenziando una ripresa, seppur ancora fragile. Simile la crescita economica nell'Area dell'euro: +1,5% nel 2015.



Si esce dal ristagno, ma non si raggiungono ancora i livelli precrisi

In Italia la ripresa prosegue gradualmente, nel 2015 si registra un PIL pari a 1.636.372 mi-

lioni di euro correnti, con un aumento dello 0,8% in termini reali, dopo tre anni consecutivi di flessioni. Nel 2016 si prevede che la crescita sia pari all'1%, sostenuta dagli investimenti e dai consumi.

Il PIL veneto nel 2015 cresce dell'1%, un tasso leggermente superiore alla media nazionale e si prevede per il 2016 un aumento dell'1,2%.

Nelle previsioni al 2017, si prospetta un'evoluzione positiva delle principali variabili economiche, ma nonostante il risanamento ipotizzato nel triennio 2014/2017, alla fine del 2017 l'economia veneta sarà ancora impegnata a curare le cicatrici lasciate dalla stagnazione, soprattutto in termini di PIL, di investimenti e consumi. Diversamente, sul fronte delle vendite all'estero la nostra regione continua il suo percorso di crescita.

1.1 Veneto, regione interconnessa al mondo

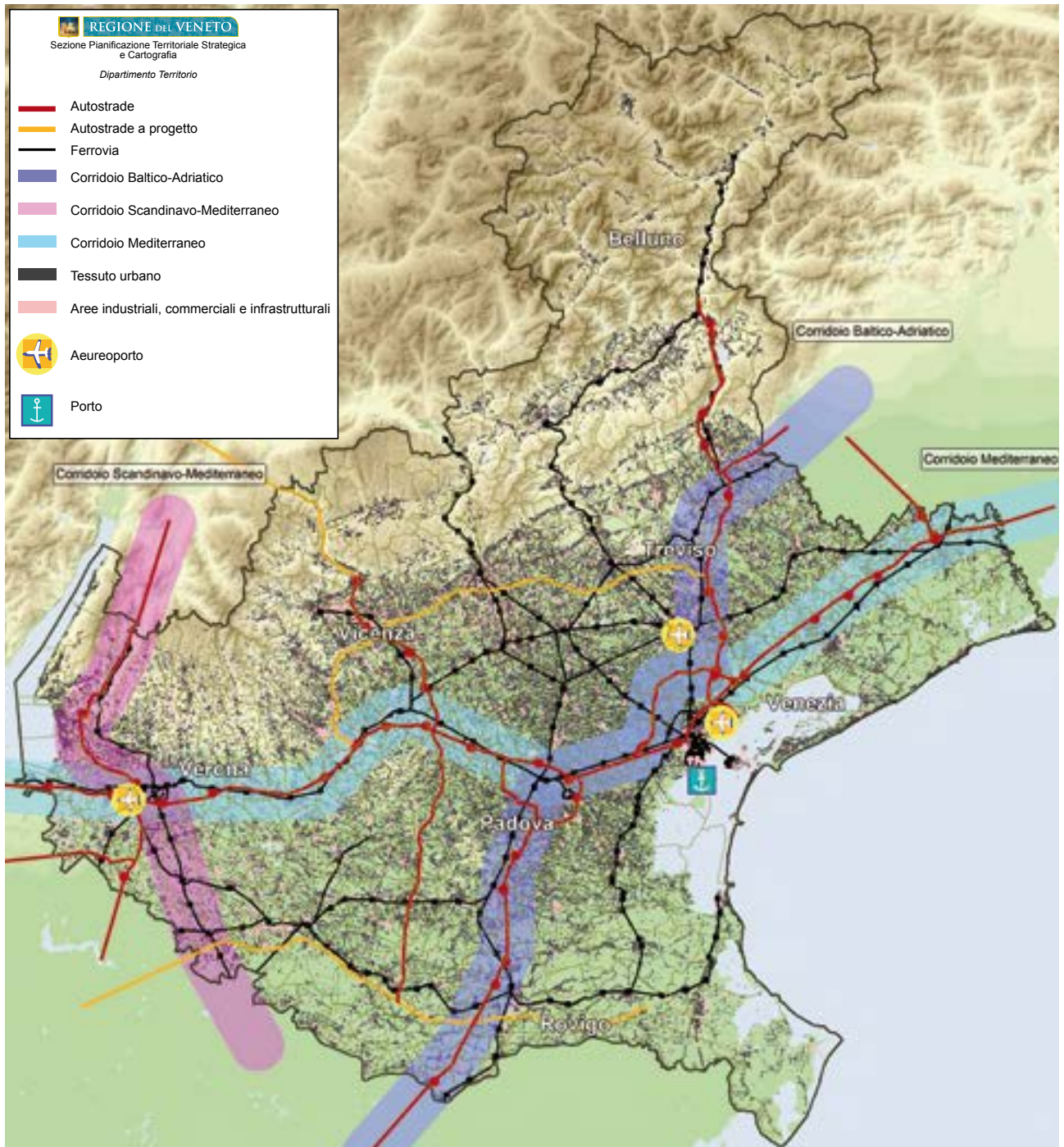
In questo macro scenario, non si può che partire osservando il Veneto dal punto di vista territoriale e dalla sua posizione strategica di interconnessione spaziale. È, infatti, attraversato da tre assi fondamentali quali il Corridoio Scandinavo - Mediterraneo (da Malta ai Paesi Scandinavi), il Corridoio Mediterraneo (da Barcellona a Kiev) e il Corridoio Baltico - Adriatico (da Ravenna alla Polonia).

Ma parlare di interconnessioni esistenti sul territorio in Veneto significa affrontare questioni quali le conseguenze della posizione geografico-economica del territorio regionale, il livello dei servizi stradali, la logistica, la mobilità di merci e persone ed il relativo costo, le esternalità negative del traffico, nonché il particolare piano insediativo che caratterizza la regione e dà vita alla cosiddetta "città dif-

fusa”, caratteristica dell’area centrale ed orientale della nostra regione, che si snoda lungo la principale autostrada e linea ferroviaria: si vive in località

A, si portano i bambini a scuola in B, si lavora in C, si fa la spesa in D, e così via.

Fig. 1 – Veneto: infrastrutture e tessuto urbano



Fonte: Regione del Veneto – Sezione Pianificazione Territoriale Strategica e Cartografia – Carta Tecnica Regionale (L.R. 28/76)

Il Veneto, "città diffusa"

Se le aree urbane dell'Europa centrale si caratterizzano in genere per un core concentrato e un hinterland molto esteso, per il Veneto gli insediamenti appaiono, invece, più diffusi e non aiutano a creare centri compatti con una limitata proliferazione urbana. Il carattere policentrico del Veneto, con la conseguente creazione di *continuum* urbanizzati, ha rappresentato per molto tempo un punto di forza per lo sviluppo regionale, specie economico, oggi però se ne riconoscono anche i limiti in termini di consumo di suolo, tanto che attualmente il 12,9% del territorio regionale risulta urbanizzato.

Le aree urbane del Veneto sono situate nell'area centrale (Padova, Treviso, Venezia, Verona e Vicenza) e sono costituite da un nucleo urbano densamente abitato (core) e da un hinterland collegato, come testimoniato dai flussi di pendolarismo per motivi di studio o di lavoro.

Il 40% della popolazione veneta vive in un'area urbana

Le aree urbane coprono il 16% della superficie del Veneto e ne concentrano il 40,3%

della popolazione. Mentre nei comuni capoluogo la popolazione è rimasta mediamente stabile nella quantità, con l'eccezione di Venezia che ha perso abitanti, i comuni degli hinterland hanno registrato mediamente un incremento di residenti superiore al 9%. Tali città rappresentano i poli di erogazione di servizi essenziali e di rango superiore per aree vaste e significative, tanto che tipicamente la popolazione che vi gravita attorno giornalmente è anche maggiore rispetto a quella residente, comprendendo chi studia o lavora e chi vi alloggia per un periodo più o meno lungo (in media giornalmente +26% di persone in più).

Nei capoluoghi più alta la vulnerabilità sociale e il disagio abitativo

La concentrazione di migliaia di persone in aree urbane può acuire il rischio di forme di marginalità sociale o criticità di carattere ambientale. Maggiori problematiche in termini di vulnerabilità sociale e di disagio abitativo si riscontrano nei capoluoghi rispetto all'hinterland, anche per la maggior presenza nei comuni capoluogo di famiglie anziane, tra le più a rischio in termini economici e di bisogni di assistenza.

Dal punto di vista ambientale, invece, si possono

ritrovare da una parte le problematiche ormai storiche dei centri abitati legate all'inquinamento e alla congestione del traffico e, dall'altra, un forte dinamismo verso azioni che puntano alla tutela ambientale, come la presenza di aree verdi, assorbitori naturali di sostanze inquinanti e gas serra, il potenziamento della raccolta differenziata dei rifiuti, raccolti per oltre il 65% in modo differenziato, e la gestione attenta dell'acqua, dal suo prelievo all'immissione in rete e dall'erogazione per gli utenti fino al trattamento dei reflui.

Traffico e riscaldamento: l'inquinamento urbano

L'inquinamento urbano è dovuto in

particolare al riscaldamento degli edifici, al traffico veicolare e agli impianti industriali ed energetici. Le città sono, infatti, i luoghi dove maggiormente si concentrano le fonti di squilibrio per l'ambiente con conseguenze dirette anche sulla salute dei cittadini. Fra le sostanze inquinanti si considerano i cosiddetti gas serra -anidride carbonica (CO₂), metano (CH₄) e protossido di azoto (N₂O)- e le polveri sospese (PTS) o particolato.

Il trasporto su strada è la causa principale delle emissioni di anidride carbonica: dei 30 milioni di tonnellate di emissioni in Veneto, nel 2010, circa il 30% è prodotto da questo settore e in particolar modo dalle automobili, seguite dai veicoli pesanti e dai veicoli leggeri.

Le emissioni di polveri sottili si riducono

Per le polveri sottili, invece, il macro settore

a più alto impatto ambientale è quello della combustione non industriale che comprende al suo interno il settore domestico e quindi gli impianti di riscaldamento delle abitazioni: tale settore produce, nel 2010, il 65,4% del PM₁₀ e il 69,8% del PM_{2,5}³. Contrariamente ai luoghi comuni, quindi, le polveri sottili sono prodotte più dal riscaldamento domestico che dal trasporto su strada, che risulta comunque al secondo posto.

Nonostante permanga una situazione che spesso presenta criticità, particolarmente all'interno dei centri urbani, dal 2005 al 2010 è evidente un progressivo calo complessivo nelle emissioni, nell'ordine del 24,2% e 23,7%, rispettivamente, per il PM₁₀ e il PM_{2,5}.

³ Le PM₁₀ sono polveri sospese particolarmente sottili con diametro al di sotto dei 10 µm (micrometri), in grado di penetrare all'interno dell'apparato respiratorio. Oltre alle particelle di PM₁₀ ne esiste un particolare sottoinsieme il cui diametro non arriva ai 2,5 µm, chiamate PM_{2,5}, che oltre a penetrare nell'apparato respiratorio, riescono a infiltrarsi anche nel tratto inferiore dello stesso, risultando quindi ancora più pericolose delle PM₁₀.

L'Agenda Urbana pensa alla città del futuro

È chiaro che la città assume un ruolo sempre più strategico nello scenario europeo, qui si concentrano le principali sfide in ambito ambientale, sociale ed economico, sia in termini di potenziali soluzioni innovative che di rischio di problemi di sostenibilità. Attualmente il 72% della popolazione europea vive in città e probabilmente supererà l'80% entro il 2050 e il 67% del Pil dell'Europa è prodotto in regioni metropolitane.

La Commissione europea promuove la definizione di un'Agenda Urbana europea, come parte integrante della strategia Europa 2020, per la costituzione di una rete di sviluppo tra le città volta ad una crescita sostenibile e socialmente inclusiva, e nello stesso tempo invita gli Stati membri a dotarsi di un'Agenda Urbana nazionale. Il modello di sviluppo urbano europeo ipotizza una "città del futuro", oltre i confini amministrativi e vista come città "funzionale" a servizio del proprio territorio di riferimento, privilegiando una struttura compatta di insediamenti con una limitata proliferazione urbana.

Ridimensionate le Province, nasce la Città metropolitana

Mentre le Province stanno conoscendo un ridimensionamento delle proprie funzioni, le Città metropolitane attraverso una legge nazionale (legge n. 56 del 2014, cd. Legge Delrio) acquisiscono un ruolo sempre più attivo. La legge ne ha fatto coincidere i confini con quelli delle preesistenti Province, rivisitandone l'ordinamento, e ad essa ha fatto seguito la legge regionale del Veneto n. 19 del 2015. Siamo quindi in presenza di una revisione complessiva dell'ordinamento delle autonomie locali che non è ancora conclusa. Per quanto riguarda il Veneto, la definizione di Città metropolitana riguarda Venezia, che ha ora il compito di riempire di contenuti gli atti di pianificazione, a partire dal Piano strategico triennale metropolitano, e di assicurarsi le risorse necessarie all'attuazione degli interventi di riqualificazione urbana. Parallelamente è in corso la riduzione del numero di altri soggetti che esercitano funzioni pubbliche, come Camere di Commercio e Consorzi di bonifica, e l'aumento della dimensione delle aggregazioni territoriali di riferimento.

Per gli interventi dedicati alle 14 aree metropolitane d'Italia sono a disposizione per il settennio 2014/2020 892 milioni di euro, attraverso il Pro-

gramma Operativo Nazionale Città Metropolitane (PON Metro)⁴, adottato nel 2014 come strumento di programmazione nazionale, cofinanziato con risorse comunitarie.

Alle città medie e ai poli urbani regionali si provvede, invece, con il POR-FESR 2014-2020⁵.

Con il POR-FESR 77 milioni di euro per le città medie del Veneto

Nel POR-FESR è dedicato un asse allo Sviluppo Urbano Sostenibile, con un finanzia-

mento di 77 milioni di euro destinati alla mobilità sostenibile urbana, all'inclusione sociale, alla competitività delle piccole medie imprese e al potenziamento dei servizi di e-Government. I finanziamenti riguardano le aree urbane e una seconda tipologia di aree costituite da comuni minori, ma con funzioni urbane rilevanti e dislocati lungo le traiettorie degli assi viari.

La rete infrastrutturale del Veneto

La conformazione del Veneto come "città diffusa" e le linee di sviluppo europee portano, conseguentemente, ad un'accresciuta domanda di trasporto, soprattutto privato e da parte dei cittadini residenti.

Lungo la rete stradale e ferroviaria

La dotazione fisica di infrastrutture stra-

dali (strade provinciali, regionali e di interesse nazionale) in Veneto - intesa come estesa chilometrica ogni 100 kmq di superficie - nel corso degli ultimi dieci anni risulta essere inferiore alla media italiana: 53,6 km rispetto a 58 nel 2013⁶. Superiore, invece, la dotazione di rete autostradale: 3 km rispetto a 2,2.

Sulla rete stradale veneta sono circolati nel 2014 3.903.220 veicoli (il 74% dei quali autoveicoli) ai quali si aggiunge tutto il traffico di attraversamento. Nello stesso anno hanno percorso la rete autostradale 998.317 veicoli effettivi medi giornalieri⁷ (770.709 per il trasporto passeggeri e 227.608 per il trasporto merci), in leggero aumento (+1,3%) rispetto all'anno precedente, ma ancora in perdita rispetto agli anni 2009-2011 (-3-4% circa).

L'aumento, se pur leggero, nella circolazione stra-

⁴ Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica, Programma Operativo Nazionale Città Metropolitane 2014-2020, 22 luglio 2014.

⁵ Regione del Veneto, Programma Operativo nell'ambito dell'obiettivo "Investimenti in favore della crescita e dell'occupazione" POR Veneto FESR; 2015.

⁶ Ultimo anno disponibile.

⁷ Per veicoli effettivi si intendono tutti i veicoli entrati in autostrada a prescindere dai chilometri percorsi.

dale veneta, porta a concentrare l'attenzione sulla sfida, ancora aperta, della sicurezza stradale. Nel corso del 2014, infatti, sulla rete viaria veneta si sono registrati quasi 14mila incidenti che hanno causato oltre 19.500 feriti e 325 decessi. Rispetto ad un anno prima, le percentuali indicano +1,2% di incidenti, +2,8% di feriti e +8,7% di morti. Tale aumento, unito al fatto che il 71,2% di incidenti sono da attribuirsi a cause comportamentali, aumenta l'attesa per la rivoluzione digitale all'orizzonte nell'automotive che si consumerà sull'humus della rete digitale wireless. Che la mortalità sia in calo di oltre il 53% dal 2001 al 2014 non ci permette, infatti, di essere pienamente soddisfatti, finché non si arriverà all'abbattimento totale del numero dei morti e al ridimensionamento del numero dei feriti che, solo per il Veneto nel 2014, conducono la stima dei costi sociali connessi all'incidentalità stradale a circa 1,5 miliardi di euro.

Assolutamente in linea col dato nazionale, poi, quello riferito alla rete ferroviaria: 6,8 km per 100 kmq, il 63% dei quali elettrificati e il 48% dei quali a doppio binario.



La dinamicità dei porti e degli aeroporti nel 2015

Nell'offerta infrastrutturale veneta ovviamente

vanno annoverati anche il porto di Venezia e il sistema aeroportuale Venezia-Treviso-Verona.

La crisi economica mondiale ha avuto effetti anche sui traffici del porto, in modo particolare sul numero delle navi arrivate, in continua diminuzione dal 2008 al 2014 e con un'inversione di tendenza nell'ultimo anno. Il 2015 si caratterizza anche come secondo anno consecutivo di ripresa del movimento merci (poco più di 25 milioni di tonnellate) e, soprattutto, come annata record per il movimento containers (560 mila TEUs⁸).

Il Sistema aeroportuale Venezia-Treviso ha chiuso il 2015 con risultati di traffico molto positivi: +3,8% i passeggeri, +5% i movimenti degli aeromobili. L'aeroporto di Venezia ha registrato 8.751.028 passeggeri, in aumento del 3,3% rispetto all'anno precedente. L'aeroporto di Treviso ha totalizzato 2.383.307 passeggeri, +6% sul 2014. L'aeroporto di Verona, invece, nell'ultimo anno ha visto in aumento il traffico merci, ma in diminuzione il traffico passeggeri, rispettivamente +8% e -6,7% nel 2015.

⁸ TEU, acronimo di twenty-foot equivalent unit, è la misura standard di volume del trasporto dei container ISO, e corrisponde a circa 40 metri cubi totali.

Il Veneto: una meta turistica tra le più sognate al mondo

Del resto il Veneto risulta tra le mete turistiche più sognate al mondo. L'offerta turistica della nostra regione è caratterizzata da una varietà impareggiabile, favorita dalla conformazione naturale del territorio, che viene valorizzata dalle capacità imprenditoriali degli operatori turistici, tesi sempre al rinnovamento per rispondere al meglio alle esigenze dei clienti.



Record di arrivi in Veneto nel 2015

E il 2015 è per il Veneto l'anno dell'ennesimo

record, quello degli arrivi - oltre 17 milioni - un milione in più rispetto all'anno precedente (+6,1%). A ciò è corrisposto un aumento importante seppur più blando delle presenze (+2,3%) che risultano nuovamente superiori ai 63 milioni. Gli ottimi risultati rispecchiano una buona annata del turismo internazionale (+5,8% degli arrivi e +2,2% delle presenze), ma anche una crescita d'interesse da parte dei clienti italiani (rispettivamente +6,7% e +2,4%). Variazioni positive si registrano sia per il settore alberghiero (+6,1% degli arrivi e +3,9% delle presenze) sia per quello complementare (+6,3% e +0,8%). Tutti questi risultati sono relativi a chi, per i più vari motivi, ha trascorso almeno una notte in una struttura ricettiva.

Istat stima che le escursioni giornaliere di italiani in Veneto siano state, nel 2014, circa 13 milioni, includendo in questa cifra gli spostamenti al di fuori del proprio ambiente abituale ed escludendo quelli per attività di routine, legati più al pendolarismo lavorativo e scolastico che al fenomeno turistico.



11,4 miliardi di euro di spesa turistica in Veneto

Completamente, nel 2015, la spesa

turistica in Veneto si aggira attorno agli 11,4 miliardi di euro, recuperando i valori persi negli ultimi anni e riportandosi su quelli del 2011-2012. Le spese dei viaggiatori stranieri sono circa 5,2 miliardi di euro, in forte crescita rispetto ad un anno fa (+8,2%). La spesa degli italiani è stimata prossima ai 6,2 miliardi di euro, somma che tiene anche conto del movimento nelle strutture non registrate, quali le secondo case, fenomeno presente particolarmente nelle destinazioni balneari o di montagna.

Gli italiani che giungono in Veneto sono diretti prevalentemente verso le nostre città d'arte (45,7%), mentre sono le località balneari a totalizzare la quota più importante di pernottamenti (39,4%).



I veneti preferiscono il viaggio in Italia

La meta preferita dai veneti è principalmente l'Italia, circa l'80% dei viaggi, e in dettaglio dentro i confini nazionali sono proprio le località turistiche della nostra regione che ottengono nel 2014 il 30% degli arrivi; la seconda meta dei turisti veneti è il Trentino Alto Adige (16,3%). L'interesse dei veneti risulta crescente nei riguardi di regioni molto frequentate, quali Lombardia, Toscana ed Emilia Romagna, ma tra le destinazioni sempre più ricercate fa capolino l'Umbria, mentre Campania e Sardegna iniziano solo recentemente a recuperare le perdite di turisti veneti degli anni precedenti.

Nel 2015 i turisti veneti che hanno soggiornato in Veneto hanno superato il milione e 600mila unità, risultando in forte crescita rispetto al 2014.



Il Veneto viene scelto da stranieri e italiani per le città d'arte, dai veneti per il mare

I veneti scelgono la propria regione generalmente per trascorrere una vacanza al mare, il 46,3% dei villeggianti. La seconda destinazione preferita per un soggiorno in strutture a pagamento risulta quella delle città d'arte che dal 2011 ha surclassato, anche se di poco, la montagna. Anche nel caso dei veneti in Veneto si riscontra la tendenza a sostituire il lungo periodo di ferie con brevi vacanze ripetute durante l'arco dell'anno e/o con dei week end fuori città. Inoltre, l'alta stagione riceve sempre i maggiori consensi, ma l'alternativa di viaggiare nel resto dell'anno attrae sempre di più, propensione che si fa sicuramente più forte in un periodo di crisi economica. Si evidenzia, infatti, un allungamento della stagione balneare e flussi lievemente più equidistribuiti nel corso dell'anno in montagna, al lago e alle terme.

Il Veneto transnazionale: gli interscambi commerciali sono vivaci

Ma il Veneto è connesso con l'estero anche per i vivaci interscambi commerciali: nel 2015 le esportazioni venete hanno superato la soglia dei 57,5 miliardi di euro, che corrisponde ad oltre un terzo del PIL regionale, i turisti stranieri che hanno visitato il Veneto sono i due terzi del totale e gli imprenditori titolari con cittadinanza straniera che hanno fondato la propria attività economica in Veneto nel 2015 sono 34.302, il 13,5% del totale.



Il Veneto ha una forte propensione all'intercambio commerciale

L'export veneto continua a sostenere l'economia regionale. L'anno appena concluso si chiude con un lusinghiero aumento del 5,3% del valore dell'export rispetto al 2014, variazione percentuale massima dal 2011.

Tra i principali mercati si osservano aumenti a doppia cifra delle vendite di prodotti veneti negli Stati Uniti (+16,6%), grazie al deprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro, nel Regno Unito, dove i maggiori incrementi in termini di valore hanno riguardato le vendite di prodotti agroalimentari (+117 milioni di euro) e le produzioni meccaniche (+68 milioni di euro), in Polonia, in Croazia e in Messico (+22,9%, pari a 120 milioni di euro in più rispetto all'anno precedente).



Vola l'export verso USA e UK, in crisi il mercato russo

Le esportazioni di prodotti veneti verso la Cina crescono del +4,9%: la riduzione del fatturato delle produzioni meccaniche, il più importante settore dell'export veneto nell'ex Impero Celeste, viene più che compensata dagli aumenti dell'export delle produzioni ottiche, chimiche e dell'industria del legno.

Viceversa, il fatturato veneto verso la Russia, dopo la riduzione di circa 180 milioni di euro registrata nel 2014, è diminuito nel 2015 del 30,6%, ciò ha comportato una retrocessione di qualche posizione (dall'ottava alla tredicesima) nella graduatoria dei principali mercati dell'export regionale.



Meccanica e moda alla guida dell'export veneto

Il principale settore dell'export veneto rimane anche nel 2015 quello della meccanica, 11,4 miliardi di euro fatturato estero, secondo il comparto moda con 10 miliardi. I settori merceologici che hanno maggiormente contribuito alla crescita delle esportazioni venete nel 2015 sono quelli delle produzioni ottiche.



L'export dell'agroalimentare sfiora i 6 miliardi

Probabilmente anche per l'effetto dell'Expo, il mercato dell'export agroalimentare veneto⁹ si è chiuso, nel 2015, con un valore che sfiora i 6 miliardi

⁹ Si è considerato l'export dei due aggregati economici: "agricoltura, silvicoltura e pesca" ed "industria alimentare".

di euro e che rappresenta il 16% del totale italiano, una cifra mai raggiunta prima. Stanno cambiando e si stanno sviluppando in modo nuovo le dinamiche dell'export veneto di questi prodotti che per la prima volta sono diventati i più esportati d'Italia. Il vino, che totalizza oltre il 30% del totale, per l'ennesimo anno consecutivo si conferma campione d'incassi e porta a casa un valore superiore a 1,8 miliardi di euro, in aumento rispetto all'anno precedente di quasi 10 punti percentuali, incoronando nuovamente il Veneto re italiano del nettare di Bacco. Non stupisce nemmeno l'ennesimo anno consecutivo di strepitosa crescita in doppia cifra per i vini spumanti che, tra il 2014 e il 2015, aumentano ben del 31,4%, rappresentando ormai quasi un terzo del totale del valore del vino esportato.

Il Veneto detiene il primato della crescita tra i suoi competitor

Nel complesso quadro internazionale, il Veneto ha saputo migliorare il suo po-

sizionamento, mostrando una crescita dell'export più intensa non solo della domanda mondiale, ma anche di altre regioni europee. Con un incremento medio annuo del 4% tra il 2012 e il 2015, il Veneto detiene il primato della crescita dell'export tra Baden-Württemberg e Bayern, in Germania, Île-de-France, Midi-Pyrénées e Rhône-Alpes, in Francia, e Cataluña in Spagna. Al secondo posto si colloca il Baden-Württemberg (3,6%), al terzo la Cataluña (3,3%). Più arretrato il piazzamento dell'Italia, che comunque presenta una crescita più intensa della domanda mondiale (2% rispetto all'1,8%), e del Rhône-Alpes, che non va oltre lo 0,4%.

I prodotti BB&B: fiore all'occhiello per l'export

Per rafforzare il posizionamento della regione sui mercati internazionali, il Veneto punta sui suoi prodotti del bello, benfatto e buono (BB&B) che pesano ancor più che in Italia: le esportazioni di BB&B valgono per la nostra regione 17,2 miliardi di euro e incidono sull'export manifatturiero regionale per il 30%, rispetto al 18% medio nazionale. Si tratta di prodotti che comprendono i beni di fascia medio-alta nei comparti dell'agroalimentare, dell'abbigliamento, delle calzature, dell'arredamento, dell'occhialeria e dell'oreficeria-gioielleria, coniugano l'antica tradizione del saper fare veneto con l'innovazione nel design, nei materiali e nelle tecniche di produzione e rappresentano uno dei pilastri

del sistema produttivo locale, un patrimonio che va sostenuto e valorizzato.

Accelera l'export di BB&B diretto nei mercati maturi e cresce anche quello verso i nuovi

In un quadro internazionale più complesso ed eterogeneo alle imprese venete sono ri-

chiesti sforzi ulteriori nella selezione delle strategie vincenti e dei mercati su cui puntare. La risposta del sistema veneto, per ora, c'è stata. In primo luogo, il BB&B veneto ha saputo sfruttare la ripresa della domanda nelle economie mature verso le quali la crescita dell'export regionale ha subito un'accelerazione tra il 2014 e il 2015. In secondo luogo nel 2015, nonostante la volatilità del contesto internazionale, nonostante soprattutto la caduta della domanda proveniente dalla Russia, le esportazioni regionali di BB&B nei nuovi mercati sono, seppur di poco, aumentate. È, questo, un segnale importante della resilienza del sistema economico locale che ha saputo reagire rapidamente ai cali della domanda delle aree in difficoltà orientando altrove le proprie esportazioni, dando prova di versatilità e determinazione. E così nel 2015 le perdite dell'export rivolto in Russia, Brasile e altri Paesi di minor rilievo sono state ripianate dall'aumento dell'export BB&B diretto in Cina, Messico, Polonia, Sudafrica, Arabia Saudita e Turchia, solo per citare i più importanti.

Ma quali saranno i mercati di maggiore interesse per il BB&B?

Nell'ipotesi di mantenimento costante del proprio posizionamento, nel 2021 le

esportazioni regionali dirette negli Emirati Arabi Uniti, primo importatore di BB&B tra i nuovi mercati, potrebbero attestarsi sui 674 milioni di euro, 240 in più rispetto agli 434 attuali. Il Paese, rafforzando il suo ruolo di centro commerciale e turistico, continuerà a rappresentare una vetrina ideale per valorizzare il BB&B veneto nel mondo. La Cina manterrà la sua attrattività per i prodotti veneti grazie alle trasformazioni sociali che sta vivendo e anche in base a politiche pubbliche di intonazione espansiva. La Russia, nonostante le difficoltà attuali, resterà nel 2021 il secondo importatore di prodotti BB&B tra i nuovi mercati. Manterranno il loro appeal mercati più vicini e accessibili come Turchia e Polonia, sebbene nella prima, oltre alle incertezze legate al rischio politico, permangano alcune difficoltà di approccio al consumatore che vive al di

fuori dei centri urbani più importanti e nella seconda si fa sentire sempre di più il pressing degli altri concorrenti internazionali, come cinesi e tedeschi nella moda o degli stessi produttori locali nell'arredamento. Ci sono, poi, alcuni mercati più promettenti, caratterizzati da ampie prospettive di crescita della domanda di beni BB&B: primo fra tutti l'India per il quale si prevede una crescita delle importazioni del 94% in 6 anni. L'espansione dei prodotti veneti in questo Paese risente negativamente della scarsa accessibilità e di barriere non tariffarie molto elevate.

Non solo export... gli investimenti diretti all'estero

La propensione all'internazionalizzazione delle imprese è decisamente superiore alla media italiana. Dalla regione hanno infatti origine il 13,9% delle esportazioni nazionali e il 13,8% delle imprese multinazionali a base italiana, ovvero delle imprese attive all'estero attraverso proprie filiali e/o joint venture.

Il modello di internazionalizzazione negli anni post-crisi

Soprattutto a partire dal 2012 si evidenziano alcuni segnali positivi, sia sul lato delle

esportazioni, cresciute a tassi superiori alla media nazionale, sia sul lato degli investimenti diretti all'estero, che hanno evidenziato anche durante la crisi un progressivo ampliamento della base investitrice, ovvero del numero di imprese, sia pure spesso di piccole e piccolissime dimensioni, capaci di stabilire una presenza diretta all'estero. Si tratta di un segnale "debole" ma certamente indicatore della rinnovata vitalità del sistema di piccole e medie imprese della regione: anche durante il 2014, così come durante tutto il periodo della grande crisi, vi è stato un certo numero di piccole e medie imprese venete che per la prima volta hanno investito oltre confine, per lo più per consolidare la propria presenza sui principali mercati di sbocco (nella maggior parte si tratta di imprese che hanno aperto nuove sedi commerciali all'estero) e più raramente per realizzare nuove attività produttive nei mercati vicini o per delocalizzare attività produttive in Paesi a più basso costo del lavoro. L'auspicio è che tale segnale prelude ad una ripresa di quella fase di "inseguimento multinazionale" della regione, che era stata avviata negli anni Ottanta dalle (poche) imprese leader di grandi e medio-grandi dimensione

ed era quindi proseguita negli anni Novanta e nei primi anni Duemila con l'impetuoso ingresso sulla scena internazionale delle piccole e medie imprese. La capacità delle imprese locali di investire all'estero in attività produttive, commerciali e di servizio è indicatore fondamentale della loro capacità di rendere le proprie strutture aziendali più efficienti e reattive al mutare della congiuntura economica e delle condizioni socio-politiche dello scenario internazionale.

Va salutata positivamente anche l'accresciuta presenza di imprese multinazionali (IMN) in regione, che oltre a segnalarne l'attrattività e competitività può contribuire circolarmente ad accrescerle, in ragione sia degli effetti cumulativi collegati all'apporto di competenze tecnologiche e manageriali e agli spillover che si generano nell'interazione dell'IMN con il tessuto economico locale, come molti studi hanno dimostrato.

1.2 Connessioni intergenerazionali e ripercussioni sociali

Il territorio non è solo, però, uno spazio fisico, collegato da reti insediative e infrastrutturali, ma è soprattutto luogo di una complessa rete di connessioni socio-economiche, favorite dalla comunanza di cultura, storia e competenze umane.

Dalle generazioni in transito ...

Lo sviluppo economico di un territorio non può prescindere dalla componente più importante che vi insiste, ossia le persone. In particolare, l'invecchiamento della popolazione e gli sviluppi previsti nei prossimi decenni avranno un certo impatto sui conti nazionali: la parte di spesa pubblica più strettamente legata all'invecchiamento (pensioni, sanità e assistenza) registrerà un aumento, mitigato solo in parte dalla riduzione prevista per la spesa di istruzione e disoccupazione.

Dal punto di vista demografico, possiamo dire che il vecchio continente Europa è anche il continente vecchio. L'area europea si caratterizza, infatti, per un più intenso processo di invecchiamento della popolazione, tanto da renderla il continente più vecchio, non solo oggi ma per i prossimi decenni. L'Italia, assieme alla Germania, è oggi il Paese più vecchio d'Europa. L'età media si è alzata ed è cresciuta la quota di anziani, a scapito della fascia più giovane e di quella in età lavorativa. La popolazione italiana ha un'età mediana di 45 anni (contro i



42 anni dell'UE28 e i 36 anni dell'Irlanda, il Paese più giovane), quando nel 1994 era di 38. Inoltre, dei quasi 61 milioni di residenti, il 21,7% ha almeno 65 anni (circa 19% la percentuale media in Europa), con punte fino al 28% in Liguria, che guadagna così il titolo di regione più vecchia d'Europa. Nell'arco dei prossimi 25 anni la quota di popolazione anziana si stima possa arrivare al 29% e salire al 30% nel 2060.



Sempre più anziani e meno bebè

Gli anziani in Veneto sono il 21,7% della popolazione, in linea con la media nazionale. Se per i prossimi decenni si prevede un incremento modesto della popolazione, circa il 14% da qui al 2060, maggiore invece sarà la crescita del numero di anziani (+50%) e ancora di più dei grandi anziani, ossia delle persone con almeno 80 anni, che nel 2060 saranno più del doppio rispetto a quanti sono ora (+133%).

Il processo di trasformazione demografica che vede aumentare il peso delle fasce di età più avanzate è dovuto a diversi fattori, ma principalmente all'effetto congiunto del contrarsi della natalità e dell'aumento della longevità, che, sebbene in modo non uniforme, hanno caratterizzato tutta l'Europa.

In Italia, nel 2014 i nati sono quasi il 13% in meno rispetto al 2008, e le stime per il 2015 non fanno che confermare questa tendenza, con un numero di nati che segna un nuovo minimo storico dall'Unità d'Italia.

In Veneto la differenza è anche più marcata: i bambini nati nel 2014 sono il 16,4% in meno rispetto al 2008. Il calo delle nascite nella nostra regione interessa in misura maggiore la provincia di Belluno e Rovigo; quest'ultima ha il tasso di fecondità più basso del territorio (1,16 figli per donna).



Meno donne e fecondità ridotta

La diminuzione del numero di nati dipende da diversi fattori, uno dei quali è strutturale. Negli ultimi anni, infatti, si sta concludendo la vita riproduttiva delle donne nate nella fase del *baby boom* di metà degli anni '60 (nel 2010 hanno attorno ai 45 anni) e la riproduzione si affida alle generazioni successive di donne, che sono meno numerose: in Veneto tra il 2010 e il 2014 le donne in età fertile calano di 60mila unità. Un altro fattore è legato al modello di fecondità, ovvero al numero medio di figli che ciascuna donna mette al mondo. Questo indicatore, che negli ultimi anni si affievolisce, ci dice che, oltre all'effetto strutturale di un contingente di donne meno numeroso, vi è un effetto specifico

legato al fatto che mediamente ogni donna partorisce meno che in passato. Attualmente l'Europa, con una media di 1,54 figli per donna, vede una situazione diversificata in cui Francia, Irlanda, Svezia e Regno Unito sono i Paesi più prolifici (più di 1,80 figli per donna), mentre l'Italia, assieme ai Paesi del Sud Europa, la Germania e alcuni Paesi dell'Est, è tra i Paesi europei con i più bassi livelli di fecondità (1,35). In Veneto la situazione è leggermente migliore (1,39), ma tuttavia la tendenza è netta verso la diminuzione (nel 2010 era 1,5). A colmare in parte la diminuzione del numero di donne in età fertile e la bassa propensione alla natalità delle donne italiane sono state finora le donne straniere, che però stanno rivedendo i propri comportamenti riproduttivi. Se, infatti, nel 2002 in Veneto le donne straniere hanno avuto in media 3,09 figli, nel 2014 il dato scende a 2,08 figli. Nello stesso anno, la fertilità delle donne venete è di appena 1,26.



Desideri di maternità non raggiunti

Anche lo spostamento della maternità verso età più avanzate contribuisce all'abbassamento della natalità. Oggi in Italia mediamente una donna partorisce a 31,6 anni e una donna veneta a 32. Riducendo il tempo fecondo disponibile, l'effetto è di non riuscire a concretizzare i desideri di maternità; il numero di figli che si desidererebbe avere è sopra il 2: la media Ocse è 2,27, per l'Italia è 2,01. Ciò che colpisce maggiormente, dunque, non è tanto la bassa desiderabilità dei figli quanto la discrepanza tra il numero di figli desiderato e quello effettivamente realizzato. Tra i diversi fattori che possono incidere su questo aspetto, il più rilevante riguarda l'organizzazione del tempo nel mondo del lavoro. Nel nostro Paese, avere figli in giovane età costituisce ancora un ostacolo per le chances di realizzazione delle donne, tanto che in letteratura si parla di *child penalty*. In Italia, nel 2014, ogni 100 donne occupate senza figli, si contano solo 77 madri lavoratrici con bambini piccoli (in Veneto sono 88). Inoltre, il tasso di occupazione delle donne con figli è, per tutte le età fertili, sistematicamente più basso di quello delle donne senza figli, lasciando in evidenza quanto poco il mercato del lavoro contempli la conciliazione familiare.

... allo squilibrio generazionale nel mercato del lavoro

Ma l'invecchiamento della popolazione porta anche ad un invecchiamento della forza lavoro, con inevitabili ripercussioni sul mercato del lavoro e

implicazioni economiche sulla sostenibilità del sistema pensionistico. Il progressivo sbilanciamento della struttura della popolazione verso le classi di età anziane rende critica la sostenibilità del sistema pensionistico, basato sul carico contributivo di una popolazione attiva che sarà sempre più insufficiente rispetto alla numerosità crescente di beneficiari di prestazioni assicurative per la vecchiaia.



Una popolazione attiva sempre più anziana

In meno di dieci anni l'indice di ricambio degli

occupati -che esprime il rapporto percentuale tra la fascia di popolazione occupata che sta potenzialmente per andare in pensione (55-64 anni) e quella che è appena entrata nel mondo del lavoro (15-24 anni)- in Veneto passa dal valore di 97 registrato nel 2005, evidenziando quindi una situazione in cui i giovani occupati erano di più di quelli della fascia di età 55-64 anni, al valore di 127 del 2008 a quello di 277 del 2014.

Le due componenti dell'indice di ricambio sono cambiate in modo radicale in questi ultimi dieci anni, seguendo dinamiche divergenti: la componente anziana, al numeratore dell'indice, è fortemente cresciuta e quella giovanile, al denominatore, è significativamente diminuita.

Dal 2005 al 2014 gli occupati veneti nella fascia d'età 15-24 anni sono diminuiti del 37% a fronte, invece, di una crescita della popolazione in questa età del 4,4%. Questa *debacle* è dovuta alla crisi economica, alle difficoltà di trovare lavoro, in particolare per i giovani, e all'aumento dell'istruzione, infatti la minor disponibilità di posti di lavoro spinge i ragazzi a proseguire gli studi.

D'altra parte, i cambiamenti normativi in materia pensionistica connessi ai problemi di sostenibilità finanziaria legati all'invecchiamento della popolazione e alla minore fecondità, tra cui l'innalzamento del livello minimo di età pensionabile, le raccomandazioni europee e la maggiore partecipazione femminile al mercato del lavoro hanno portato ad un aumento del numero di occupati 55-64enni: in dieci anni sono, infatti, aumentati del 78%.



In Veneto però il sistema pensionistico è più sostenibile

Dal confronto regionale, emerge, comunque, che la nostra regione ha un impianto

più sostenibile di altri. Nel 2013, 100 occupati veneti devono, infatti, sostenere 63 pensionati contro i 72 del livello medio italiano, la terza quota più bassa fra le regioni.

Pensioni dignitose e sistema pensionistico sostenibile, una rete sconnessa?

Chiaramente destano attenzione anche le importanti conseguenze sociali del fenomeno dell'invecchiamento. Se da una parte l'aumento del numero di anziani, interconnesso anche con le difficoltà prodotte dalla crisi, mette a rischio la sostenibilità finanziaria del sistema pensionistico, dall'altra bisogna aver cura di assicurare ai pensionati standard di vita soddisfacenti, nello spirito della solidarietà tra le generazioni.

Per il Veneto emerge una situazione abbastanza favorevole, se confrontata con le altre regioni: nel 2013 il reddito degli appena pensionati costituisce il 76% del reddito di coloro che si avvicinano alla pensione, a livello medio italiano il 73%. Ma la metà delle donne pensionate vive con meno di 1.000 euro al mese.

Difficile a dirsi, però, quanto le prossime generazioni riusciranno a mantenere un tenore di vita abbastanza simile a quello condotto durante la vita lavorativa. Con la riforma Fornero, a partire dal 1° gennaio 2012, le anzianità contributive maturate a decorrere da tale data vengono calcolate per tutti i lavoratori con il sistema di calcolo contributivo, introdotto già dal governo Dini per i lavoratori assunti da gennaio 1996 e per coloro che in quel momento avevano meno di 18 anni di contributi; la riforma Dini manteneva il sistema retributivo, invece, per coloro che avevano già maturato 18 anni di contributi al 31/12/1995. Il sistema contributivo, che si basa sui contributi versati durante la vita lavorativa, è meno vantaggioso del sistema retributivo, che è calcolato, invece, sulla media delle retribuzioni prese negli ultimi anni di lavoro.

Si innalza, poi, ulteriormente il livello minimo di età pensionabile che si adatterà nel tempo secondo la speranza di vita.



Quali effetti produrrà sulle persone un pensionamento più tardivo?

Quali saranno le conseguenze sociali di tutto ciò?

Prendendo in considerazione

gli assunti dell'ultima riforma previdenziale (escludendo tutti i possibili cambiamenti normativi che potrebbero intervenire nei prossimi decenni) e ipotizzando un incremento costante della speranza di vita alla nascita, emerge che, per quanto le previsioni demografiche rilevino una progressiva crescita della speranza di vita, sempre meno sarebbero gli anni da vivere raggiunta la pensione di vecchiaia.



ia. In particolare, se nel 2010 le donne in Veneto avevano ancora quasi 27 anni da dedicare a loro stesse raggiunta l'età pensionabile e gli uomini più di 18, nel 2021 si passa, rispettivamente, a 21,6 e 17,7, fino ad arrivare nel 2060 ad una stima di 19 e 16 anni.

In futuro pensioni più povere e meno anni dedicati a noi stessi dopo una vita passata a lavorare?

Sebbene bisogna tenere presente la possibilità della pensione anticipata, di quel-

la di anzianità con il sistema delle "quote"¹⁰, nonché tutti i possibili cambiamenti che potrebbero intervenire a livello normativo, ad oggi la situazione appare poco rosea. Non solo, grazie al sistema contributivo, i soldi per mantenersi saranno significativamente meno di quelli percepiti lavorando, ma meno saranno anche gli anni dedicati a noi stessi e alla famiglia dopo una vita passata a lavorare. E l'impatto non si ferma all'individuo in sé, ma si potrà ramificare in più direzioni: ad esempio, meno saranno i nonni che si prendono cura dei nipoti e ciò potrebbe influenzare anche l'offerta dei servizi rivolti ai bambini.

I giovani: come connettersi alla rete lavorativa

In questo scenario risulta fondamentale sostenere i giovani nell'ingresso nel mondo del lavoro, base della piramide su cui si poggia la popolazione occupata oggi troppo stretta per mantenere in equilibrio una struttura così sbilanciata verso l'alto.

Negli ultimi anni la disoccupazione giovanile è aumentata fortemente e progressivamente, facendo sentire sempre più i ragazzi delle comparse nel mercato del lavoro anziché protagonisti.

Dopo sette anni diminuisce la disoccupazione giovanile...

Fortunatamente nel 2015 il tasso di disoccupazione giovanile ha finalmente una

battuta d'arresto: in Italia, dopo sette anni, la disoccupazione fra i giovani 15-24enni passa dal 42,7% del 2014 al 40,3% del 2015, comunque sempre il doppio del dato medio europeo (Ue28 20,4%). Il Veneto continua a mantenere i livelli di disoccupazione più bassi d'Italia assieme al Trentino Alto

¹⁰ Si incrociano i valori di somma di età anagrafica e di anzianità contributiva.

Adige: con un tasso pari al 24,7% nel 2015, in calo finalmente dopo sette anni di tre punti percentuali rispetto all'anno scorso, si posiziona al secondo posto per i valori più bassi di disoccupazione fra le regioni italiane. Inoltre, rispetto alle altre regioni italiane, il Veneto registra tra i più alti livelli di occupazione e tra le minori quote di Neet (giovani che non studiano, non si formano e non lavorano), confermandosi quindi ancora una volta tra le regioni leader.

...anche perché molti giovani continuano a studiare

Alla maggiore diminuzione della disoccupazione dei giovani, si associa però un

aumento rilevante del tasso di inattività (in Veneto, rispetto all'anno scorso, +2,7 punti percentuali) e un incremento di coloro che frequentano un corso di studio o di formazione. Ne consegue che la minore quota di occupati, di Neet e anche di disoccupati, registrata nel 2015, è sostituita dalla maggiore scelta di continuare a studiare dei giovanissimi.

Di fronte alle incertezze che guidano la nostra società, i giovani cercano di aumentare le loro chance di successo attraverso lo studio. Nell'ultimo anno si registra un aumento positivo degli immatricolati e dei laureati veneti nelle università italiane. I nostri studenti si dimostrano propensi a sperimentare momenti di studio all'estero, ad esempio con il progetto Erasmus, e si dichiarano disponibili a spostarsi in un paese straniero per lavoro. Spesso, però, la decisione di cercare fortuna all'estero è una necessità dettata dalla difficoltà di trovare un lavoro adeguato alla propria qualifica.

11mila giovani veneti trasferiti all'estero

Nel triennio 2012-2014, 11mila giovani

veneti in età 25-34 anni hanno trasferito la propria residenza fuori dell'Italia: in sei anni il numero di giovani che hanno deciso di lasciare il Veneto alla volta di qualche paese straniero è aumentato del 44%. D'altra parte, su 100 giovani laureati che lavorano all'estero più della metà svolge lavori ad elevata specializzazione (56%), mentre quelli che rimangono in Italia riescono a trovare un'occupazione di questo tipo solo nel 40% dei casi.

Scuola e lavoro: due anelli di una catena

Studio e lavoro sono, dunque, aspetti fortemente collegati. Per tale motivo, nel nostro Paese la collaborazione formativa tra questi due ambiti

ha registrato in tempi recenti importanti sviluppi in due direzioni: il potenziamento dell'offerta formativa in alternanza scuola/lavoro e la valorizzazione dell'apprendistato, con l'obiettivo di rendere più facile il passaggio dal mondo formativo al mondo lavorativo.

Il lavoro in Veneto: più protagonisti che comparse

Chiaramente non basta creare solo più lavori. Per restare connessi alla società e diminuire il rischio di esclusione occorrono anche lavori più stabili: un impiego fisso offre maggiori opportunità all'individuo, dona maggiore sicurezza e gli permette di fare dei progetti futuri. Secondo i dati di Veneto Lavoro (estrazione del 4 febbraio 2016), il 2015 si è chiuso lasciando in eredità al 2016 in Veneto uno stock più consistente di rapporti di lavoro a tempo indeterminato, anche se il vero banco di prova sarà la durata in cui questo fenomeno riuscirà a dispiegarsi.

Si riduce la disoccupazione, il Veneto seconda regione per i livelli più bassi...

Ma ciò che caratterizza principalmente questo 2015 è che dopo sette anni finalmen-

te in Italia la disoccupazione diminuisce e anche in modo rilevante: il tasso passa dal 12,7% dell'anno scorso all'11,9%, in particolare grazie al calo della componente femminile, sebbene va precisato che alla maggiore diminuzione della disoccupazione delle donne si associa l'aumento del tasso di inattività, diminuito invece per gli uomini.

Nella nostra regione, a fronte della diminuzione degli occupati, le persone in cerca di lavoro, invece, diminuiscono del 6,2% rispetto un anno fa e si attestano a 156.629.

Il tasso di disoccupazione passa dal 7,5% del 2014 al 7,1%, ancora una volta il secondo valore più basso fra le regioni italiane, primo nella graduatoria regionale sempre il Trentino Alto Adige. In particolare, Vicenza, con un valore in ribasso di quasi due punti percentuali rispetto l'anno prima e pari al 4,8% nel 2015, registra il secondo indice più basso fra tutte le province italiane.

... ma sulla riduzione influisce l'inattività delle donne

A influire, comunque, su questa riduzione in Veneto è solo la componente

femminile: le donne disoccupate venete diminui-

scono nel giro di un anno di oltre il 12% contro, invece, un aumento degli uomini disoccupati. Questi dati, legati a quelli sull'occupazione che registrano un numero di occupati invariati rispetto all'anno scorso per gli uomini e una significativa diminuzione per le donne, si riflettono nei tassi di disoccupazione che censiscono un leggero aumento fra gli uomini e un deciso calo fra le donne. Ciò che emerge quindi è che a diminuire sono proprio le forze lavoro femminili, ovvero l'insieme delle donne occupate e disoccupate, in particolare giovani, andando così ad aumentare le inattive ed il relativo tasso di inattività e riflettendosi così anche sul tasso di disoccupazione. Bisogna, però, considerare che tra il 2013 e il 2014 l'inattività femminile era diminuita di quasi il 4% e che nel 2015 le donne in questa condizione sono sempre meno di quelle registrate due anni fa.

1.3 Il Veneto, digitale e innovativo

Connessioni sociali, economiche, territoriali: come già detto in apertura sono molteplici i fili che intrecciano la nostra realtà regionale. Abbiamo lasciato alla fine, ma non per importanza, la connessione digitale che corre fra tecnologia e innovazione.

Sintonizzarsi sulla rete digitale

La grande rivoluzione digitale è iniziata nel momento in cui masse di utenti hanno iniziato a collegare il proprio pc alla rete: è stato chiaro fin da subito che il valore di questa rete sarebbe stato ben maggiore rispetto alla semplice somma dei singoli dispositivi collegati. Nel 1986 l'Italia fu il quarto Paese a connettersi a internet, la "rete delle reti", oggi il sistema di comunicazione più utilizzato e il più potente mezzo di globalizzazione. Internet è una vera e propria dimensione della vita: accessibile in ogni momento da chiunque, ha rivoluzionato abitudini e modi di relazionarsi e in ambito produttivo, non solo ha creato nuovi mercati di investimento, ma ha cambiato il modo di lavorare anche nei mestieri più tradizionali.

Tutto e tutti viaggiano in rete

Non esiste ambito della vita odierna che non sia presente sulla rete: le scarpe "parlano" direttamente con l'ultima app scaricata comunicando il tuo numero di passi, la velocità e la distanza percorsa, la macchinetta del caffè inizia a scaldarsi non appena hai spento la sveglia sul tuo comodi-

no e il riscaldamento di casa si attiva quando entri in macchina, di ritorno dal lavoro, ma solo se non c'è troppo traffico. Le automobili diventano bit che viaggiano su un circuito, usano i propri sensori per monitorare il proprio contesto e si fanno strumenti di elaborazione per migliorare il risultato dell'intero sistema stradale. La mobilità di domani - interconnessa, digitale, intelligente, basata su nuovi sistemi di gestione del traffico - sarà più complessa di quella odierna e di quella del passato. Ma proprio questa complessità, una volta regimentata da strumenti di interazione appropriati, ne sarà la ricchezza, l'intelligenza, il valore. Un segnale della rivoluzione del sistema è l'accordo di collaborazione tra FCA (Fiat Chrysler Automobiles) e Google firmato il 2 maggio 2016. Esso testimonia che la ricerca riguardo ai veicoli a guida autonoma sta valicando l'ambito scientifico per connotarsi in quello industriale.

La connessione web è ormai un must per le strutture ricettive: tra i servizi offerti agli ospiti, il wi-fi è tra i più ricercati; inoltre un sito internet ben progettato rappresenta un punto di forza, in grado di allettare molteplici clienti residenti in ogni parte del mondo. Si pensi che ormai un viaggio su tre degli italiani, in Italia o all'estero, è prenotato tramite internet.

Fra le 437 mila imprese venete, ben 3 su 4 possiedono un sito web aziendale e quasi la metà sono attive nel commercio elettronico. L'utilizzo delle potenzialità del web è più intenso in Veneto rispetto alla tendenza media nazionale, sia come occasione per promuoversi in una vetrina globale, sia come strumento per concludere scambi commerciali. Le tendenze mostrano come la connessione digitale possa presentarsi come una maggiore garanzia di successo per la crescita, l'internazionalizzazione, la produttività e la competitività.

Il Veneto insegue gli obiettivi dell'Agenda Digitale

L'Agenda Digitale europea 2010-2020 rappresenta una grande opportunità di sviluppo sociale ed economico grazie all'uso delle tecnologie: fissa una serie di obiettivi strategici per favorire gli investimenti nelle infrastrutture digitali, migliorare la qualità di vita delle persone, sostenere la competitività delle imprese e accrescere il livello di efficienza dei servizi pubblici. In tema di infrastrutture digitali, il Veneto, come in generale l'Italia, evidenzia forti ritardi rispetto all'Europa. Il 29% delle unità immobiliari sono raggiunte da servizi con velocità tra i 30 e i 100 Mbps, mentre solo il

4% con velocità superiore ai 100 Mbps. Ma il piano nazionale "Strategia italiana per la banda ultralarga", adottato dal Governo nel marzo 2015, mira a recuperare i gap e a sviluppare una infrastruttura di rete "a prova di futuro", in grado di portare entro il 2020 un servizio di connettività ad almeno 30 Mbps per tutti i cittadini e almeno 100 Mbps all'85% della popolazione.

Per la programmazione 2014-2020 sono stati assegnati al Veneto oltre 398 milioni di euro: 315.810.955 euro di risorse nazionali e altri 83 milioni di euro di provenienza regionale per lo sviluppo della banda ultralarga (43 milioni del fondo FEASR e 40 milioni del fondo FESR).



Cittadini e P.A. sempre più digitali

Rispetto agli obiettivi di inclusione digitale dei cittadini, il Veneto si posiziona meglio della media nazionale, anche se non abbastanza da allinearsi con i target fissati dall'UE. Nel 2015 gli utenti regolari di internet sono il 68% della popolazione, in forte crescita nell'ultimo anno (+7 punti percentuali), segnalando un incoraggiante trend positivo che, se mantenesse questa intensità, porterebbe al raggiungimento dell'obiettivo entro due anni.

I servizi di e-Government avvicinano la Pubblica Amministrazione (P.A.) ai cittadini e alle imprese, favoriscono la partecipazione, promuovendo un'amministrazione aperta e trasparente. Possono ridurre i costi della P.A. stessa, a livello locale e centrale, e al contempo consentire all'utenza di risparmiare tempo e denaro.

La disponibilità di servizi online interattivi da parte delle P.A. è in fase di ampliamento anche in Veneto, con alcune eccellenze riconosciute a livello nazionale, come la qualità dei servizi sanitari digitali e i pagamenti telematici (al 1° posto nel 2016).

Nell'ambito del Fascicolo Sanitario Elettronico regionale, la Regione del Veneto sta concentrando i propri sforzi per concretizzare una nuova visione chiamata "Sanità Km zero". Da un lato si focalizza sulla digitalizzazione di alcuni servizi al cittadino in modo da renderli disponibili sempre e ovunque; dall'altro, sull'avvicinamento dei servizi sanitari a quei soggetti che richiedono una particolare attenzione alle loro condizioni di salute.

Ormai il 60% dei referti viene scaricato online, senza recarsi fisicamente in ospedale per ritirarli, mentre le ricette digitali sono quasi 46.500.000, pari all'88,3% delle ricette farmaceutiche e il 74,4%



Sanità a Km zero

Nell'ambito del Fascicolo Sanitario Elettronico regionale, la Regione del Veneto sta concentrando i propri sforzi per concretizzare una nuova visione chiamata "Sanità Km zero".

delle ricette specialistiche. Significativo è anche il servizio di teleconsulto, che permette di realizzare consulenze a distanza tra il medico di un ospedale periferico e uno maggiore, limitando i trasferimenti, con una conseguente diminuzione dello stress dei pazienti e risparmio di tempo e costi. Sono, infine, in fase di sperimentazione due importanti progetti: "ECO farmacie", che consente di recarsi in farmacia con il proprio smartphone o la tessera sanitaria per ritirare i farmaci prescritti, e "Oltre il CUP", che dà la possibilità di prenotare le visite specialistiche direttamente dal proprio medico di base.

L'innovazione è il prodotto di connessioni e si sviluppa se c'è connessione

Davanti alle sfide a cui la nostra società va incontro, l'utilizzo ottimale delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione rappresenta dunque uno strumento importante di inclusione sociale. Esso può fungere da volano all'impresa veneta, se a questo è affiancato un atteggiamento positivo nei confronti di nuove idee e delle diverse forme di relazioni imprenditoriali e il rafforzamento degli investimenti in ricerca e innovazione



Le start-up innovative aumentano del 50%

Ma il vero motore che può rilanciare il sistema delle imprese venete, che nel 2015 hanno registrato una riduzione annua dello 0,3%, e sostenere la svolta positiva che sta assumendo il ciclo economico, è la spinta innovativa e la ricerca. Un esempio sono le 380 start-up innovative presenti in Veneto, che registrano un aumento di oltre il 50% rispetto al 2015. Le start-up venete rappresentano il 7,5% delle start-up innovative presenti in Italia e si piazzano al quarto posto della graduatoria regionale dopo Lombardia, Emilia-Romagna e Lazio.



Grande propensione innovativa delle imprese venete

Il Veneto risulta la seconda regione italiana per propensione innovativa delle imprese¹¹ (quasi 6 imprese su 10 sono innovatrici) e la prima regione per quanto riguarda lo svolgimento di attività innovative finalizzate all'introduzione di innovazioni di prodotto o processo.

Le analisi condotte mettono in evidenza che la propensione all'export è tendenzialmente crescente al crescere della dimensione d'impresa e che la strategia vincente per affrontare i mercati esteri com-

¹¹ Imprese con almeno 10 addetti.

prende una spiccata capacità di investire in ricerca e sviluppo.

Il valore aggiunto generato dalle imprese è superiore, infatti, quando l'impresa effettua investimenti in R&S, anche se l'effetto è differenzialmente forte in base alla classe dimensionale. La dimensione delle imprese, gli investimenti e il progresso tecnologico influenzano, quindi, il modo in cui il lavoro e la sua produttività si combinano nel processo produttivo. Abbiamo osservato infatti che il valore aggiunto per addetto – la cosiddetta *produttività* – è sempre più elevato quando le imprese fanno ricerca, e a farla da protagonista è nuovamente il settore della meccanica, che fa registrare una produttività media elevata anche perché caratterizzato da una produzione ad elevato valore aggiunto e i cui prodotti sono i principali destinatari degli investimenti in R&S delle imprese venete.



La rete aiuta la competitività

La necessità di mantenere un ruolo importante

nella competitività internazionale dipende sicuramente dall'offerta di prodotti/servizi innovativi e di qualità, competenze di alto livello, progetti di ampio respiro, uso di tecnologie eccellenti, cospicui investimenti. Elementi che mal si coniugano col "nanismo" industriale che caratterizza il panorama industriale italiano e veneto.

In Veneto la dimensione media d'impresa è di poco superiore ai 4 addetti e le micro imprese rappresentano oltre il 90% del totale. Nella maggioranza dei casi la piccola impresa non dispone dei mezzi per fronteggiare la sfida della globalizzazione.

Le PMI nazionali e venete non possono competere sui mercati con la leva dei costi, quindi per mantenere la propria autonomia devono puntare sulle "reti", forme di aggregazione per raggiungere migliori performance: costituzione di gruppi, distretti, associazioni di categoria, consorzi, collaborazioni con istituti di ricerca, ecc.



Le aggregazioni superiscono la piccola dimensione lasciando l'autonomia

Circa due imprese venete su tre intrattengono relazioni stabili, di tipo contrattuale o

informale, con altre imprese o istituzioni, in prevalenza si tratta di accordi di tipo produttivo, come commessa e subfornitura. Nelle imprese di dimensioni maggiori, inoltre, è abbastanza frequente il ricorso ad accordi formali come consorzi o *joint ventures*.

Anche il contratto di rete, il modello di business alternativo rispetto a quello individualistico e frammentato del nostro tessuto economico, conta in Veneto oltre 800 imprese in rete nel 2015.

Il medesimo obiettivo, ovvero l'aumento della capacità competitiva imprenditoriale, è perseguito anche attraverso l'organizzazione produttiva in gruppi d'impresa, la forma relazionale che crea network di imprese in cui le attività comuni vengono accorpate e razionalizzate e, nello stesso tempo, vengono rafforzate le peculiarità di ciascuna unità. I gruppi d'impresa in Veneto comprendono circa un quarto delle società di capitali e occupano oltre la metà degli addetti.

Il sistema distrettuale veneto protagonista sui mercati esteri

Il sistema distrettuale veneto è, inoltre, un esempio dell'utilizzazione di economie di

agglomerazione che consentono una forma stabile di divisione del lavoro tra imprese, con conseguenti processi di integrazione tra unità che rimangono autonome. Sono 17 i distretti industriali riconosciuti in Veneto e rappresentano circa il 16% delle unità locali del comparto manifatturiero veneto e impiegano oltre un quinto degli addetti alle unità locali presenti sul territorio regionale. I distretti industriali sono premiati da una maggiore capacità di esportare: oltre il 25% del fatturato estero regionale viene realizzato dalle imprese distrettuali.

L'agricoltura veneta, radici connesse con il futuro

La capacità di far rete, di mettersi in rete e di sfruttarla a proprio vantaggio sarà vitale anche per le aziende agricole. Grazie all'avvento della più recente riforma della Politica Agricola Comune dell'Unione Europea per il quinquennio 2015-2020, che si propone una maggior attenzione alle esigenze dei produttori, dell'ambiente e della sicurezza alimentare, e a causa della progressiva apertura dei mercati, l'agricoltura è entrata in una fase di ulteriore cambiamento rispetto alle programmazioni precedenti: si è chiusa la fase inerente la stabilità dei mercati e se ne è aperta un'altra, in cui le aziende agricole dovranno interpretare le richieste provenienti dal mercato e adottare progetti di sviluppo nel medio e lungo periodo, utilizzando tutti gli strumenti necessari per monitorare e valutare i risultati economici ottenuti rispetto alle previsioni fatte. Viviamo in un'epoca in cui l'informatizzazione è di-

ventata di capitale importanza, trasversale in tutti gli ambiti della vita quotidiana. Proprio quelle attrezzate in questa direzione sono anche quelle che riescono a produrre una maggiore redditività e sono orientate ad una maggior multifunzionalità: le aziende più evolute dal punto di vista informatico saranno infatti l'avanguardia che plasmerà l'immagine dell'azienda agricola del prossimo futuro, contraddistinte da una dimensione media elevata (28,7 ettari), una redditività pro capite di oltre 280 mila euro ed un'età media del conduttore di 49 anni, tendenzialmente specializzate in colture ortofloricole e con attività extra-agricole di tipo turistico o sociale.

Le aziende informatizzate sono più giovani, più grandi e più redditizie

L'azienda agricola del futuro riuscirà a gestire la propria attività con mezzi informatici,

sbrigherà molte pratiche amministrative e burocratiche attraverso il web, si farà conoscere in rete grazie al proprio sito, tramite il quale potrà anche vendere i propri prodotti e servizi.

Attorno al cibo, alla sua produzione, alla sua distribuzione e al suo consumo, inoltre, si creano vere e proprie reti di soggetti che aggregano tra loro i vari protagonisti della filiera produttiva e dei consumatori in uno sforzo coeso teso ad affrontare situazioni e problematiche che prese singolarmente sarebbero di difficile soluzione.

Questo diventa di capitale importanza in questioni in cui la forza del singolo non è sufficiente, quali per esempio portare oltre i confini nazionali i prodotti della propria terra e ad essi accompagnare il racconto della storia, della cultura e del lavoro che li caratterizzano, in maniera tale che venga colta dal consumatore finale estero la qualità superiore e sia predisposto al riacquisto. E non è solo la promozione a canalizzare le energie della filiera produttiva, ma anche la difesa dei propri marchi, troppo spesso presi di mira dal fenomeno dell'*Italian sounding*, vale a dire l'utilizzo di denominazioni geografiche, immagini e marchi che evocano l'Italia per promuovere e commercializzare prodotti per nulla riconducibili al nostro Paese, in grado di danneggiare per milioni di euro la nostra economia.

Verso la Smart Land

Infine, la città del futuro richiede quindi investimenti in innovazione per lo sviluppo di servizi pubblici e privati, al fine di migliorare la qualità di chi abita

